Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

GLI

ARABI NELLE GALLIE

OSSIA

IL

TRIONFO DELLA FEDE

MELODRAMMA SERIO

DI GIUSEPPE ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L' ESTATE M DCCC XXX.

VICENZA

TIPOGRAFIA PARISE E COMPAGNO

EDIT.



ARGOMENTO

La prima Dinastia reale de' Franchi fu detta dei Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, ultimo rampollo della suddetta Dinastia, ed Ezilda, figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, e appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di Clodomiro, cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Africa, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nell' Iberia, gli affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contro le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, principe dell' Alvergna, e generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.

All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda, Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario Recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l'azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della principessa e nei loro contorni.

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali attori si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti, o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

PERSONAGGI

EZILDA, Principessa de' Civennati
Signora Emilia Bonini.

LEODATO, Principe d'Alvergna, Generale di Carlo Martello.
Signora Teresa Cecconi
A. F. di Bologna.

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi
sig. Gio: Batt. Rubini
Cantante di Camera di S. M. I. R. A.

GONDAIR, Confidente della Principessa
Sig. Arcangelo Berrettoni.

ZARELE, Direttrice di un Ritiro
Signora Carolina Benedetti Davanzo.

ALOAR, altro Generale arabo, intimo amico di Agobar
Sig. Andrea Sissa.

MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar
Sig. Pietro Guaita.

Coro di montanari francesi, Soldati arabi, e francesi.

Statiste. Montanare, e Donzelle del ritiro.

Comparse. Soldati francesi, Soldati arabi, e Banda.

La Musica è del Sig. Maest. Cav. Paccini.

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. ANTONIO CHERUBINI.

Primo Ballo Eroico
LA MORTE DI MACBET SULTANO DI PERSIA

Secondo Ballo di Mezzo-carattere
DA DESTINARSI.

Primi Ballerini serj
signora Luigia Noblet — sig. Alberto Noblet

Primi Ballerini per le parti
sig. Carolina Maggiorotti — sig. Angelo Lazzareschi

Primo Ballerino assoluto per le Parti amorose
sig. Giovanni Lasina

Altra Prima Ballerina per le Parti
signora Giuditta Facchini

Primi Ballerini di Mezzo-carattere

signore	signori
Marietta Cappuani	Raffaello Cappuani
Casatti Antonietta	Giovanni Villa
Amalia Bramati	Prospero Diani
Giulietta Facchini	Vincenzo Tavoni

Corifei, e Ballerini di concerto N. 16.

Musica Militare, Comparse N. 40.

L'Orchestra sarà composta dai Professori della Città e forestieri, diretta dal Sig. *Luigi Aliani*.

Maestro al Cembalo
sig. Felice Bregozzo.
Primo Violino Capo d'Orchestra.
sig. Luigi Aliani.
Primo Violino dei Secondi
sig. Alvise Fagnolo.
Primo Violino de' Balli
sig. Paolo Coronini.
Primo Violoncello al Cembalo.
sig. Giuseppe Fioravanzo.
Primo Controbasso
sig. Giovanni Faccioli.
Prima Viola
sig. Girolamo Fioravanzo.
Primo Clarinetto
sig. Girolamo Salieri.
Primo Oboè e Corno Inglese
sig. Federico Dalla Bona.
Primo Fagotto
sig. Vincenzo Deazzi.
Primo Flauto ed Ottavino
sig. Giuseppe De' Paoli.
Primo Corno
sig. Antonio Ciffra.
Prima Tromba
sig. Giovanni Wonasich.
Primo Trombone
sig. Giovanni Goldin.

Le Scene sono d'invenzione e pittura del sig. *Mario Bragaldi* di Bologna.
Macchinista sig. *Antonio Zanchi.*
Attrezzisti signori *Barbesi,* e *Rognini* di Verona.
Il Vestiario tanto delle Opere, come dei Balli sarà d' invenzione e proprietà del sig. *Antonio Catinari.*
Suggeritore e Copista sig. *Giuseppe Baratti.*
Maestro e Direttore de' Cori sig. *Pietro Lenotti.*
Illuminatore sig. *Valentino Gaspari.*
Direttore di Scena sig. *Marco Finozzi.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Esterno del castello della Principessa Ezilda. Sentinelle sulle mura. Scolta militare di dentro del castello.

Coro di montanari francesi, poscia Gondair.

Parte del Coro.

Ahi qual tremendo suono!
Piomba sull'alma un gelo:
Altra parte.
Miseri noi! se il cielo
Ci lascia in abbandono.
Tutti Quell'orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Eccheggiano le valli:
Perdona i nostri falli;
Pietà, gran Dio, pietà.
Gond. Ferve la pugna.
Coro Oh stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?
Gond. Cessate. *(con dignità.*
Coro L'empio Agobar . . .
Gond. Sperate. *(e. s.*

Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L'assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime;
E a voi le tergerà.

Coro Qual forza in quegli accenti!
(Gli uni agli altri rincorandosi alquanto, e guardando con meraviglia e rispetto il saggio vecchio.)

Gond. Chi ci sfidò paventi.

Gondair interpolatamente col Coro.

Coro Degli empj a danno...
Ah! sì, degli empj...
Dalla caligine
De' prischi tempi,
Risorgeranno
Gli antichi esempj
Se in voi / noi la fede
Risorgerà.
Sotto l'acciaro
Della vendetta
L'iniqua setta
Cader dovrà. *(breve pausa.*
Parte del Coro.
Qual globo mai di polvere *(osserv.*
In tortuose rote -
Oscura il cielo!

Gond. Costanza!

Tutto il Coro Io tremo e gelo!

Altra parte Qual mai confuso e flebile
Rumor di basse note —
A noi s'avvanza!

Tutto il Coro Che più sperar?

Gond. Costanza!

(Silenzio, e profonda melanconia. Gondair rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il

Coro Parlano i squallidi
Volti abbastanza: *(osservandoli.*
Ogni speranza
Si dileguò.

SCENA II.

Leodato, sepolto in una profonda tristezza, con seguito di uffiziali, guardie e detti.

Leod. Al suo tramonto è giunta
Di Leodato la fama! Io non ardisco
Nudo di gloria presentarmi a lei,
Solo pensier di tutti i pensier miei.
Ma fia stanco, lo spero,
Il variar della sorte, e alfin sereno
Verrà quel dì che a lieta pace in grembo
Diraderà de' nostri mali il nembo.

Quando, o core, a te ridenti
Splenderan del sole i rai
Con piacer ti sovverai
Di quel nembo che passò;
La mia gioja in quei momenti
Coll'amor dividerò.

Coro Tutto cede, oh noi dolenti!
Al destin che ci umiliò.

Leod. Tutti voi difenderò;
Ah sì! di nuova speme
Un raggio a me risplende,
Il cor che oppresso geme
Felice appien sarà.
E tante rie vicende
La gioja sperderà.

Coro E tante rie ec.

Gond. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.

Leod. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue.

Gond. Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingii Re.

Leod. L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.

Gond. Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti.

Leod. Ezilda!... Ezilda in sposa
Di Clodomiro?

Gond. Eran fanciulli, e quasi
Pari d'età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell'are,
Segreta e sacra di future nozze
Si dier promessa; e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange: e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

SCENA III.

Ezilda dal castello con seguito di guardie, e detti. Leodato e Gondair le vanno incontro.

Leod. (Oh quanta (*osservandola mentre scende, e s'avanza.*
Si aduna in lei grazia e beltà!)

Ezil. Precedi,
Saggio amico, i miei passi; e là m'attendi
Ove appiè della rupe
Distende annosa quercia i spessi rami.

Gond. È una legge per me ciò che tu brami.
(*parte.*

SCENA IV.

Ezilda, Leodato, soldati e guardie.

Ezil. A te, Leodato, affido
La salvezza de' miei. Sia quel castello
Asilo ai sventurati, argine agli empj.

Tu qui le parti adempj
Di padre e di signor.
Leod. Quanto m' imponi
Eseguirò: ma il reo destino!...
Ezil. Ingiusto
Sempre a te non sarà. Leodato, addio.
(*a Leodato in atto di partire.*)
Leod. Fermati, ascolta...
Ezil. Che mai dir mi vuoi?
Leod. (Come spiegarmi!)
Ezilda?... (*con tenerezza ed esitanza.*
Ezil. Ebben?...
Leod. Perdona
L' intempestivo ardir...
Ezil. Parla, che bramì?
Leod. Sperar potrò che la tua destra allora...
Ezil. D' allor ti cinga?...
Leod. Ah! non m' intendi ancora!
Ezil. Deh! lascia ch' io respiri,
Ch' io torni a' sensi miei:
Parlar, spiegar vorrei;
Ma tale è il mio tormento,
Che il labbro un solo accento
Esprimere non sà.
Leod. Accogli i miei sospiri,
Mira a' tuoi piè l' amante,
Che sempre a te costante,
Fedele al bene amato,
D' inesorabil fato
Sfidò l' avversità.
Ezil. Del tuo valore il grido...

Leod. Sempre a te sacro, e fido...
Ezil. M' assisti.
Leod. Ah! mai lasciarti...
Ezil. E vuoi?...
Leod. Morir per te.
Ah! chi può mai spiegarti.
Qual gioja io sento in me!
a 2
Io vi perdono o stelle
Le già sofferte pene,
Il Dio, che mi sostiene,
Conforto ancor mi dà.
Leod. Ma tu lo sai; non temo
Quel vincitore istesso.
Sarà l' ardir depresso,
E l' oppressor cadrà.
Ezil. Oggi alla pugna andrai?
Leod. Andrò.
Ezil. Ma vincerai?
Leod. Lo spero.
Ezil. Ah il dubbio sol m' uccide!
Leod. All' armi io volo.
Se amor mi guida in campo,
Amor trionferà.
Dal fervido ardore,
Che il core m' accende,
Più forza e vigore
Mi sento destar.
Ezil. E in segno d' onore
Allor la mia mano
L' eroe vincitore
Saprà coronar.

a 2 { Ah! splenda per noi
Il giorno sereno
Che l'alma nel seno
Brillare mi fà.

(*Ezilda con suo seguito parte. Leodato con le sue truppe entra nel castello, di cui poscia si solleva il ponte.*

SCENA V.

Lieta marcia barbaresca. Compariscono le milizie arabe: indi Agobar accompagnato da Aloar e Mohamud.

Parte del Coro.

Se indomito talor dall'alte rupi
Precipita il torrente...
Altra parte.
Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente...
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpi:
In faccia a noi così
Con l'ali ai piedi, e con la morte ai fianchi
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Agob. (*da sè*)
L'empio suol ch'io calpesto, è quel che il sangue
Bevve degli avi miei. Popolo ingrato,
Ti pentirai. Non rimanea che un solo

Della stirpe real fanciullo inerme,
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema.
Ah! non so, se alfin contento
Esser possa e appien felice;
Del mio labbro il dubbio accento
Tutto esprimere non sa.
A' miei voti, al mio desire
Fausto arrider parve Imene;
E bilustri le catene
Fur d'amore, e d'amistà.
I tuoi frequenti palpiti
Deh! frena, o core amante;
Tu rivedrai l'amabile
Oggetto del tuo ardore;
La fiamma tua vorace
Esprimerà il mio sguardo;
Dirò: » mia bella face,
Per te divampo, ed ardo; »
Vedrò quel vago ciglio,
Che amor, candore addita;
Tutto a sperar m'invita,
Pago sarà il mio cor. (*parte seguito d'Aloar, e da una parte de' suoi.*

SCENA VI.

Mohamud e soldati.

Moha. Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
Costui tradì, nè fede
Ai nostri serberà. L'ardir, protetto

Dalla fortuna, a quel supremo grado
Il sollevò, ch'era mercè dovuta
Al mio lungo servir. Voi pur trascura
L'orgoglio suo. Ma che? l'aman le schiere;
I nemici lo temono, e a punirlo
Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(parte e seco tutti.

SCENA VII.

Volte sotterranee.

Ezilda, con seguito; Zarele e Coro.

Zar. Principessa, ond'è mai che tu qui giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo...
Ezil. Il fiero
Nembo di guerra ognor s'avanza.
Zar. Ah! dunque...
Ezil. Non ti smarrir. Chi l'universo regge
Le nostre preci ascolterà.
Zar. Ma in questi,
Così rapidi eventi?..
Ezil. Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar; che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor?.. Coi sacri
Al benefico Nume Inni canori
Il suo favor, la sua pietà s'implori.
Qual sei, Signor, per prova
Sappia il nemico altero;

Gli esempj omai rinnova
Dell'alto tuo poter.
Se il tuo rigor coll'opre
Si procacciò da noi,
Come punisce un padre
Punisci i figli tuoi;
Ma in preda all'empie squadre
Dati non sien da te.

SCENA VIII.

Gondair e dette.

Ezil. Che rechi?
Gond. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!
Zar. Ti spiega.
Ezil. Che fece mai?
Gond. Fuor del castello ei volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezil. Di lui che avvenne?
Gond. Io nol so dir; ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N'hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezil. E dove
Meglio perir, che fra gli altari? Ah! questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all'empietà confine;
O sepolcro ci sian le sue rovine. *(partono.*

SCENA IX.

Esterno del solitario edifizio.

Agobar preceduto da' suoi guerrieri, indi Leodato prigioniero, ed Aloar.

Parte del Coro.

La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
Tutti Evviva il prode! evviva
L'indomito Agobar!

Parte del Coro.

È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga e morte:

Altra parte.

Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria:

Tutti.

Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L'arabo acciar.
Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L'indomito Agobar!

Ago. O care un tempo, ora esecrate mura,
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo e re: qual vi riveggo? adulto,

Stranier, nemico, onde atterrar di Carlo
L'usurpato poter: gelo in pensarlo!
Alo. Mira, signor, qual preda.
Leo. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò?)
Ago. (*con isdegno*) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch'io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace; e tu perdoni ai vinti?
Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...
Leo. Tu stesso emenda il fallo suo...
(*con dignità.*
Ago. Chi sei? (*fiero.*
Leo. Leodato io son, Prence d'Alvergna...
Ago. (*sempre più fiero*) Erede
Dell'odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi re. (*snuda l'acciaro per trafiggerlo.*
Alo. Signor, che fai? (*frapponend.*
Leo. Usa de' dritti tuoi. (*con grandezza d'animo.*
Ago. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (*c. s.*)
Alo. Volgi ad uso miglior l'invitta spada.
(*frapponendosi c. s.*
Ago. Scostati... e tu...
Leo. Svenami pur.
Ago. La morte
Non temi? (*arrestandosi.*
Leo. E a che temerla. È dessa il fine
De' nostri mali.
Ago. E della mia vendetta

La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga
Fra gl' insulti e le pene i dì funesti.)
Leo. Che incertezza è la tua? perchè t' arresti?
La tua destra all' armi usata,
La tua mente ancor più fiera,
Non apprezzan la bandiera
Della nostra fedeltà.
Ago. Ma troncò la patria ingrata
Al tuo Re l' età primiera;...
Pur tu vivi, o prode, e spera
Dal mio core amor, pietà.
Leod. Chi spirò più non delira
Non di sdegno, e non d' amor.
Ago. Nò, t' inganni... egli respira.
Leod. Ove mai?...
Ago. Nel tuo bel cor.
a 2 { L' ombra sua, se qui s' aggira,
Non ricusi il tuo / mio dolor.
Leod. Io non t' intendo.
Ago. Addio
Un dì saprai...
Leod. Che mai?
Va, non è tempo ancor.
a 2 { Vivi alla gloria,
Mi stringi al seno,
Da quest' amplesso
Cominci almeno
L' indissolubile
Nostra amistà.
Son tuo nemico, e t' amo
Quanto ti odiai finor.

(nell' atto che i soldati stanno per partire preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del Tempio.

SCENA X.

Ezilda, Gondair, Zarele, e le Donzelle del ritiro, fermandosi in cima alla gradinata. Mohamud e detti.

Ezil. Che mai veggo!.. e tu chi sei,
Che ti stringi a un vil nemico?... *(a Leod.*
Ago. Dove siete, o sdegni miei? *(nel dir queste parole furibondo accenna di assalire il Tempio, ed egli stesso si avanza.*
Ezil. Assalir senza difesa
Queste a me dilette Ancelle,
Mover guerra al sesso imbelle
È ferocia e non valor.
Leod. (Qual incanto!)
Alo., e Mah. (Qual baldanza!)
Ago. (Qual sembianza, eterni Dei!)
Ezil. Non temete. *(alle Donzelle.*
Ago. (Oh rimembranza!)
Gond. (Qual portento!)
Aloar, e Mohamud, e Coro d' Arabi,
E chi è costei,
Che disarma il tuo furor?

a 5.

Agob. (Mi par che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioje innocenti,
La tenera età.

Ezil. (Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)

Leod. (Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;
Oh strani portenti
Di fiera beltà!)

Zar. (
Gond. (Qual ciglio! qual volto!
Quai liberi accenti!
Trasforma gli eventi
L'ardita onestà.)

a 2. (Confonde le menti
Sì strana pietà.)

Ezil. Se a te d' un Dio - la voce
Sul labbro mio - risuona;
Sgombra ogni idea feroce,
La pace tu mi dona...

Leod. E tu splendente in soglio
Potrai fidarti in me. *(ad Ezilda.*

Agob. In me non regna orgoglio:
Sia sciolto: il dono a te:
A lui l' acciar si renda,
E meglio in campo apprenda
A non fidarsi a se. *(prima alle guardie, poi ad Ezilda.*

Alo.
Moha. Qual forza mai l'usato
Tuo fiero sdegno ha spento?

Agob. Ad onta mia la sento,
Nè so spiegar qual è.

Leod. (Che fia, se amor non è?

Ezil. Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede.

Agob. È l' ira
L' unica mia mercè. *(con forza.*
Si quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.
Si, quell' ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondair.
Ite pur, che a voi stessi funesta,
Fia quell' ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi stà.

Coro
Ite pur, che a voi stessi funesta
Più, che a noi, l' ira vostra sarà.

Fine dell' Atto Primo.

LA MORTE DI MACBET
SULTANO DI PERSIA

BALLO SERIO

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO CHERUBINI.

AL COLTO PUBBLICO VICENTINO

Il Compositore.

Affine di manifestare come per me si poteva a questo ragguardevole PUBBLICO, la riconoscenza che gli serbo vivamente impressa nell' animo per la bontà, colla quale si è degnato di accoglier altre volte i miei deboli servigi, ho voluto quest' anno offerirgli un Ballo, che altrove ottenne la comune indulgenza. Se questa mia fatica, sull' esito della quale vivo sollecito ed inquieto, otterrà una fortuna che risponda allo zelo col quale io l' intrapresi, annovererò fra i più felici giorni della mia vita quello in cui l' avrò esposta nuovamente; confessando che se il generale giudicio non mi rassicura del tutto contro l' intimo sentimento della mia limitazione, mi autorizza ad implorarne il proseguimento, ed a confidare nelle sue benefiche e connaturali disposizioni.

PERSONAGGI

Persiani.

MACBET, Sultano, amante non corrisposto di
sig. Lazzareschi Angelo.

ZELMIRA, Schiava, amante di
sig. Maggiorotti Carolina.

OSMANO, Generale
sig. Lasina Giovanni.

FANOR, confidente di Macbet, ed amico di Osmano
sig. Villa Giovanni.

ABER, **SELY** } Capitani delle Guardie
signori Tavoni Vincenzo
Diani Prospero.

Tatrari.

ABHENAMET, Sovrano, Padre di
sig. Capuani Raffaello.

ZULIMA, promessa sposa di Macbet
signora Facchini Giuditta.

Donzelle Tartare — Schiave Persiane
Soldati Persiani — Uffiziali Tartari
Soldati Tartari.

La Scena si finge in una Città della Persia.

Mutazioni di Scene.

Padiglione, con veduta di deliziosa Collina.
Trono da un lato.
Galleria, con Loggia praticabile.
Gabinetto.
Esterno del Palazzo reale, in tempo di notte.

ARGOMENTO.

Osmano generele dell'armi di Persia ama ardentemente *Zelmira* vezzosa e giovane schiava, che di pari amore lo corrisponde. La di lui felicità è turbata dal feroce Monarca Persiano *Macbet*, che innamorato anch'esso dell'amabile *Zelmira*, mal soffre in *Osmano* un rivale. Protetti gli amanti dal virtuoso *Fanor* confidente di *Macbet*, sopportano con coraggio quella crudele contrarietà, e fidando nella loro costanza, si riserbano entrambi a di migliori. Avventurosa circostanza sembra confortarli a sperare. Il Monarca ha promesso d'innalzare al trono di Persia la figlia di *Abhenamet* sovrano dei Tartari. *Zulima*, così questa è nomata, è bella e virtuosa, e saprà guarire il cuor di *Macbet* della mal concetta passione. Ciò sperando, attendono ansiosamente gli amanti la di lei venuta. Giunge infatti *Zulima* accompagnata dal Padre, e viene onorevolmente accolta da *Macbet*, il quale simulando tenerezza e rispetto per la sua sposa, a lei fa dono della più gentile di tutte le schiave. Questa schiava è *Zelmira*. Se ciò vedendo rimangono confusi gli amanti, non è da dirsi; tuttavia si confortano con l'idea che la Principessa fatta consapevole delle sventure della sua schiava, le sarà cortese di favore e di protezione.

Secondati da *Fanor*, palesano entrambi l'amor loro a *Zulima* ed al padre di lei, e li pregano a farsi intercessori presso di *Macbet* affinchè più non si opponga ai lor nodi: lieve grazia alla quale gli augusti personaggi di buon grado acconsentono. Il geloso *Macbet* che dal canto suo va volgendo nell' animo come liberarsi dal molesto *Osmano*, sorprende questi in amoroso colloquio con l'ambita *Zelmira*, gl'impone sotto pena di morte di estinguere la sua passione per lei, e lo bandisce per sempre della Reggia. L'animoso rifiuto d' *Osmano* colma di tanto furore *Macbet*, che ne ordina il supplizio: invano *Zulima* e *Abhenamet*, venuti a sollecitare il Monarca pel compimento dalla cerimonia nuziale, si sforzano di placarlo e d' impetrar grazia per l' infelice: egli ricusa crudelmente, e lo incolpa di aver attentato ai giorni del suo Principe. *Osmano* allora palesa coraggiosamente la verità, e scopre ai Tartari principi il cieco amore di *Macbet* per l' insidiata *Zelmira*.

A tale scoperta estremo è lo sdegno di *Abhenamet*, estremo il risentimento della figlia sua. Minacciano il perfido, dichiarano sciolto ogni trattato di nozze, e sostenitori si proclamano dei miseri amanti.

Furibondo il feroce Persiano e avido di vendetta ordina a *Fanor* che da uno schiavo trucidar faccia l' audace *Osmano*, e a lui ne rechi le vestimenta. Chiama poscia in riposte

stanze *Zelmira*, e tutto adopera, per cattivarsi il suo animo: poichè si vede disprezzato non solo, ma più che morte abborrito, fa introdurre lo schiavo perchè prova a lei faccia della morte di *Osmano*, e di egual fato la minaccia.

Ma nè la certezza della morte del suo fedele, nè l' avvicinarsi della propria, possono rimovere *Zelmira* dalla sua fermezza; e già dal fiero *Macbet* è partito il cenno di colpire l'infelice, quando lo Schiavo che deve eseguirlo a lei si unisce e la difende. *Osmano* egli è desso, il diletto *Osmano* salvato dal pietoso *Fanor*. Per opera di questi fuggono gli amanti dal fatal luogo, chiudendovi il feroce, che invano vorrebbe opporsi come belva fremendo, e si rifuggono presso di *Abhenamet* il quale si dispone a salvare coll' armi la perseguitata innocenza. Si adempie il generoso disegno; *Zelmira* ricade nelle mani del suo persecutore, ed è vicina a rimaner vittima; ma vien liberata a viva forza dai valorosi Tartari alle armi dei quali i sorpresi Persiani non resistono. *Macbet* furioso per vedersi tolta la sua preda, e scorgendosi in potere di gente cosi indegnamente oltraggiata, tronca da se stesso i suoi giorni, disperatamente trafiggendosi con un pugnale.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

Mohamud ed un suo confidente.

Moh. La libertà concessa
De' Franchi al condottier, seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la prova.
(mette fuori un foglio,
Sol che propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:
Guai, se costui scoprisse
Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
Cieca e folle amistà. *(il confidente parte.*

SCENA II.

Aloar, e detto.

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi,
E i cenni là del nostro duce attendi.
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.

Moh. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?
Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,
Questo da' Franchi venerato asilo.
Moh. Contro il costume.
Alo. E gravi
Pene minaccia ai trasgressor.
Moh. Ma come
Tanto Agobar da sè diverso?
Alo. Anch' io
Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.
(partono.

SCENA III.

Ezilda, indi Agobar.

Ezil. L'armi han tregua; non io. Pur lieve dono
Del ciel non è, che un' empio duce spiri
Sensi d' umanità, che mai non ebbe.
Oh! sempre a me si cari,
Illustri simulacri!
Oh Clodomiro! oh sposo! a me rapito
Sul primo albor de' giorni tuoi!... perdona
All' ingrata tua patria. Assai di sangue
Han versato le Gallie, e molti sono
Gl' innocenti, e gl' incauti, e pochi i rei...
(s' inginocchia in atto di pregare.
Ago. Tal mi destò colei *(non veduto da lei,*
e senza vederla.
Tumulto in sen, che di vederla ancora
Al desio non resisto.

Ezil. Ah! Clodomiro...
(*ad alta voce, e con somma espressione.*
Ago. Che ascolto! (*udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.*
Ezil. Oh ciel!
Ago. Qual nome
Tu pronunzj, e perchè?
Ezil. Qual di saperlo
Hai tu diritto? (*avanzandosi con dignità.*
Ago. E che? l'ignori? ho quello
Del vincitor.
Ezil. Sappilo dunque; Ezilda...
Ago. Più non esiste. (*interrompendola subito, e con dolore.*
Ezil. Ezilda io sono, e chiamo
L' estinto sposo mio.
Ago. Deliri?
Ezil. Ah! questo
(*mostrandogli un anello.*
Caro pegno e funesto,
Prova ne sia.
Ago. Stelle! che veggio?... Osserva...
(*con istupore, poi mostrandole un anello somigliante.*
Ezil. Onde l' avesti mai?
Ago. Se il ver mi narri,
L' ebbi da te.
Ezil. Da me?... tu, Clodomiro...
In Agobar?... (*con somma sorpresa ed orrore.*
Ago. De' miei repressi sdegni,

A te dinanzi, or la cagione io vedo...
Sposa... (*con trasporto.*
Ezil. Tu sposo mio?... va, non ti credo.
(*restituendo con disprezzo l' anello.*
Va, menzogner; non presto
Fede agli accenti tuoi.
Ago. L' acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.
Ezil. Si, lo ravviso; è desso,
Ma in man d' un infedel.
Ago. Sempre sarò l' istesso.
Ezil. Scordo la fede antica.
Ago Tu dunque a me nemica?
Ezil. E tu nemico al ciel?

a 2

Ezil. Credei finor di piangere
Un innocente oppresso:
Ma, oh Dio! conosco adesso
Ch' io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch' estinto
Io ti piangessi ancor.
Ago. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.
Ezil. Empio!
Ago. Crudel!
a 2 Sovvienti...
Ago. Le nozze...

Ezil. I giuramenti . . .
Ago. Io ti conduco al soglio.
Ezil. Per via di sangue? Eh va!
(*si ode il suono delle trombe.*
Ago. Ascolta . . .
Ezil. Ove son' io? . . .
Ago. Cessò la tregua . . . addio.

a 2

Ago. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto:
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar d' aspetto.
Or, che di sdegno avvampo,
Soffri ch' io torni al campo;
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.
Ezil. Di quelle trombe al suono
Mi freme il cor nel petto:
Se ti vedessi in trono,
Non' cangerei d' aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:
Confusa all' altre vittime
La sposa tua sarà.
(No, che per me quell' anima
Sensi d' amor non ha.) (*partono.*

SCENA IV.

Luogo remoto.

Mohamud e Coro d' Arabi.

Moh. Alle oziose tende
Ci respinge Agobar. Duro è il comando,
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.
Coro Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine . . .
Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?
Moh. Le belle e ricche soglie
D' onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.
Coro Sì, quelle . . .
Moh. Ei d' una donna imbelle
È ligio alla beltà.
Coro Così delude
Le nostre usate voglie?
Moh. e Coro Si ucciderà.
Moh. Che val vittoria
Ove non sian le prede?
Moh. e Coro La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà. (*partono.*

SCENA V.

Leodato solo e pensoso, poi il Coro di Francesi.

Leod. Misero!... Che farò? Partir degg' io!
Lunge da Ezilda... Oh Dio!
Come viver potrò. Sento ch' io l' amo,
Benchè speranza alcuna a me non resti
Di mitigar almeno
Quel rigor di che tutto avvampa il seno.
Sì... partirò: ma poi nel tuo ritorno,
Infelice Leodato, al primo affetto
Ti spingerà quell' adorato oggetto.
Che incertezza! che affanno!... Iniqua sorte,
Men crudele per me saria la morte.
Oppresso dal duolo
Languire mi sento
In questo momento
Di pena e martir:
La morte s' affretti
A porgermi aïta;
La mia non è vita,
È un lungo morir.

Coro Vieni; esulta; in breve al campo
L' oste altera assaliremo.
Leo. Che mai fia?...
Coro Pugnar dovremo.
Leo. E Agobar?
Coro Perir dovrà.
Leo. La mia vita ei salva rese;
E la sua si salverà.

Coro Sì; disponi, il nostro braccio,
Se tu il vuoi, lo salverà.
Leo. Nuovo ardor mi scende in petto
Al pensier di tanta gloria,
Lieto più d' una vittoria
Questa impresa mi farà.
Forse caro al mio diletto
Fia che torni il bel pensiero;
Questo cor già fatto altero
Di piacer esulterà.
Coro Vieni omai, se più tardiamo,
Per lui scampo più non v' ha.
(*partono.*

SCENA VI.

Volte sotterranee come prima.

Coro di francesi.

Già sospirasti assai
Il Ciel tornò sereno:
Altro a temer non hai,
Ma tu sospiri ancor.
Scopri, deh! scopri almeno
La rea sorgente incognita
Del nuovo tuo dolor.

SCENA VII.

Ezilda, oppressa da somma tristezza.
Zarele, indi Coro.

Zar. Perchè mesta così?
Ezil. Mia dolce amica,
Quanto finora oprai
Per divino favor, supera, è vero,
Ogni umana credenza.
Zar. E puoi chiamarti
Felice appien.
Ezil Compiti i voti miei
Non son.
Zar. Parte il nemico.
Ezil. Il so, Zarele.
Zar. Che ti resta a sperare?
Ezil. Più che non credi; io l'opra
Che interessa il mio cor, che avvolgo in mente,
Appena incominciai; se il fiero Duce
S'allontana da me, se alle mie cure
Altro sperar non lice,
Io non sarò giammai paga e felice.
Nel suo rapido passaggio
Dallo sdegno alla pietà,
Vidi solo il primo raggio
Della mia felicità.
Si smarrisce il mio coraggio
Mentre ei fugge, e torna all'armi:
Ah! di me, se può lasciarmi,
Ah! di lui che mai sarà!

Tu solo il puoi, tu il seno
Del prisco ardor m'accendi,
A me, gran Dio, lo rendi
Nel richiamarlo a te.
Coro Si smarrisce il suo coraggio,
Ah! di lei che mai sarà!
Ezil. Nò, giorni men tristi
Sperar non mi lice:
Lo perda, o l'acquisti,
Son sempre infelice:
Nè amarlo, nè odiarlo
Non deggio, non sò.
Le pene ch'io soffro
Son tali, son tante,
Che il labbro tremante
Spiegarle non può.
Coro Le pene che soffre,
Son tali son tante,
Che il labbro tremante
Spiegarle non sà.

SCENA VIII.

Gondair indi Leodato.

Gond. Parte Agobar; ma non per questo Ezilda
È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela
Qualche arcano funesto...
Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti
Gl'intimi sensi suoi svelò finora?
Leod. Queste contrade ancora,

Che felici io credea, saran teatro
Di battaglie e di stragi.
Gond. Oh! che mi narri!
Come!.. perchè?
Leod. Si avanza
Carlo a gran passi. Il fier Liutrando è seco
De' Longobardi Re, che dall' Italia
Un vigoroso esercito conduce,
Sicuro messo ebbe Agobar; e tosto
Si mosse ad incontrarli.
Gond. E tu?
Leod. Per cenno
Che Carlo m'inviò, quando la mischia
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
Alle spalle assalir.
Gond. Signor, se vuoi *(alzando gli occhi al Cielo.*
Che nuovo sangue ancor questo ricopra
Infelice terreno,
Fa che per gloria tua si versi almeno.

SCENA IX.

Ezilda affannata, e detti.

Ezil. (Ei già parti) Dimmi Leodato: è vero
Che un turbine più fiero
Di guerra or si minaccia?
Leod. E tal che tutti
Nell' ultime rovine
Gli Arabi avvolgerà.

Ezil. Tu non m' inganni,
Agitato mio cor.
Leod. Per chi ti affanni?
Gond. Spiegati..
Ezil. Eterno Dio, tu a me lo togli.
(proseguendo senza rispondere alle dimande.
Senza chiamarlo a te... no non lo soffra
La tua pietà... che, in pena
Della virtù smarrita,
La prima ei perda, e la seconda vita.
Leod. Parli tu di Agobar?
Ezil. No... Clodomiro...
Clodomiro a me rieda.
Gond. Invan tu chiedi
Chi più non è.
Ezil. Vive...
Leod. Deliri.
Ezil. Ei vive,
E vive in odio al Ciel.
Leod. Come?..
Gond. Che dici?..
Sotto qual nome?
Leod. In quali
Da noi remote sponde?
Ezil. Voi lo vedeste: in Agobar s' asconde.
Gond. Clodomiro!
Leod. Clodomiro.
Gond., e Leod. Clodomiro in Agobar!
Ho / Hai ragion di sospirar
Chi potealo immaginar.

a 3. Sdegno... amor... pietà... desio...
Reo timor... malvagia speme...
a 2. A tuo danno...
Ezil. A danno mio...
a 2. L'empia sorte unisce insieme...
In balia di tanti affetti
Come mai resiste un cor?

SCENA X.

Vasta pianura, con antico Mausoleo

Coro d'Arabi.

Abbiasi pur sui franchi,
Sordo a si lungo pianto,
D'altra vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrà da noi la morte,
Se in campo non perì. *(il Coro si ritira.*

SCENA XI.

Agobar e Aloar, poi Gondair indi Coro d'Arabi e Coro di Franchi

Alo. Signor, la gloria tua s'accresce ognora.
Di: che a bramar ti resta?
Vincitore di Carlo
Sei in questo fausto dì.

Agob. Ma sventurato
In mezzo alle vittorie ancora io sono.
Gond. Già tutto a noi svelò la sposa tua;
Fra noi tu salvo sei;
Dunque d'Ezilda i voti
Fur delusi? Ah nemico alla tua legge...
Agob. Si, misero son'io, che amarmi è colpa
Odiarmi è crudeltà.
Gond. Ecco, Ella giunge!
Come divampa di gran foco il guardo!
Agob. Ezilda, Ezilda amata!
Ezil. Tu vivi... Ah si! tu vivi
Pel tuo rossor, pel mio.
Agob. Dunque la morte?
Ezil. Era per te una sorte.
Agob. Oh quanti affetti
Fan strazio del mio core!
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore!
Ah! s'è ver che sol la morte
Può cangiar tua cruda sorte,
Non m'increscе di morir.
La tua mente sia compita,
Spenta in campo sia mia vita,
Non mi lagno di perir.
Coro Ben mertava miglior fato,
Tanta fè, tanto soffrir.
Ag. Cedo a te di Gallia il fato,
Cessi il duol d'un sventurato,
Sia conforto un tuo sospir.
Gon. Vivi o prode; la tua vita,
Insidiaro invano i rei.

Stringi, o Re, la man di lei,
Che il tuo amor si meritò.
Cedi, e i patti della pace
Fieno degni pur di te.

Ezi. Sposo . . . Sire . . .

Coro Ei pensa e tace.

Gon. La virtude abbia mercè.

Coro D' Imeneo splenda la face,
La ravvivi aura di pace,
Riedi al Nume, o Franco Re.

Alo. Ah Cielo!

Ezil. Alfin ti piace
Coronar la nostra fè.

Ag. Sì, a voi m' arrendo; il giubilo
Può dir mio bene amato
Chi crudo provò il fato
Ne' palpiti d' amor.
E fino la memoria
Delle sofferte pene
A canto a te, mio bene,
Nuova delizia è al cor.

Coro Al Ciel pietoso lode,
Che paghi fe' due cor.

Gondair e Coro

Viva il Cielo, viva il prode
Che fe' paghi i nostri cor.

Fine del Melodramma.